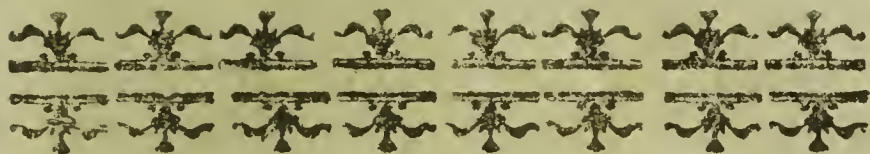
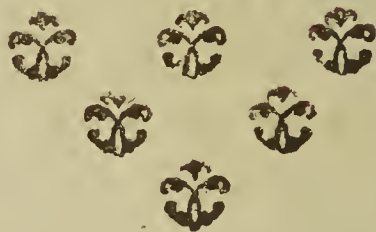
RISTRETTO
DELLA
VITA, E MIRACOLI
DI
S. MAURO ABATE

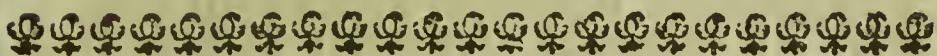
Con alcune Orazioni per i Divoti, che bramano di ottenere qualche Grazia da S. D. M. per intercessione del SANTO.

IN BOLOGNA 1778.

Nella Stamperìà del LONGHI.
Con Licenza de' Superiori.

LA Vita, e Miracoli di S. Mauro Abate, prima discepolo del Patriarca S. Benedetto, di cui trovasi menzione ne' Dialoghi di S. Gregorio il grande, fu scritta da Fausto Monaco, compagno del Santo nella Missione di Francia. Rimase questa per Anni, ed Anni all' oscuro, e sparsa in diversi foglj in confuso fralle Scritture del gran Monistero Glanafogliense, da esso Santo fondato; finchè nel secolo nono fu trovata, e posta in buon' ordine per opera di Oddone Abate Glanafogliense, nella maniera, che si rapporta dal P. D. Giovanni Mabillone nel Tomo, e secolo I. degli Atti de' Santi dell' Ordine Benedettino. Tal, quale appunto trovasi in detto Autore, s' è quì descritta con fedeltà,

 quan-

quantunque in riſtretto, per maggior comodo de' Divoti, che tanto la bramano, e con iſtanze premuroſe la chieggono. Piaccia al Signore, che il frutto corriſponda al deſiderio, e che da queſta s' accendano maggiormente i loro Cuori ad implorare con molta fede il padrocinio di sì gran Santo.

VITA
E MIRACOLI
DI SAN MAURO
ABATE.

Per Opera del Revmo Padre D. CAMILLO AFFAROSI Abate, e Presidente della medesima Congregazione Casinese.

Nacque Mauro in Roma da stirpe nobilissima, e Senatoria nell' anno di nostra salute cinquecento dodici. Suo Padre si chiamò Equizio, e sua Madre Giulia. Fu consegnato in età di dodici anni a S. Benedetto, acciò fosse ammaestrato nella perfezione Evangelica; onde, essendo il Fanciullo di buonissima indole, e di esemplari costumi, cominciò da lì a poco ad essere di gran sollievo al suo Maestro. Fu perciò da Benedetto più d' ogn' altri egli amato, ed istruito nella via del Signore; di modochè in brieve tempo superò gli altri della sua età, ed istituto nell' osservanza delle monastiche Leggi, non essendovi chi più di lui macerasse il suo Corpo con digiuni, vigilie, e patimenti, e specialmente ne' rigori del freddo, osservato più volte ne'

giorni di Quaresima vestirsi di un solo sacco in forma di ciliccio, e due volte solamente la settimana (con licenza del suo Maestro) prendere il cibo, e questo ancora con molta sobrietà, e patimento; e ciò ad esempio dello stesso suo Maestro Benedetto, il quale, fin all' ultimo de' suoi giorni, continvò un tal costume. In tutto il resto dell' Anno poi solea portare sotto della Veste, o Tonaca un ben aspro ciliccio, che lo copriva dalle spalle sino alle reni, sopra di cui prendea pur anco il riposo, coricandosi con gran stento o sulla calce, o nell' arena, fuorchè ne' giorni di Quaresima, ne' quali, per quanto gli era possibile, non coricavasi mai, ma così in piedi, o pur sedendo solea prendere il sonno. Prima degli altri portavasi all' Orazione, avendo in costume di recitare, ogni giorno or cinquanta, or cento Salmi, ed alle volte tutto il Salterio prima dell Officio Divino, nel qual tempo solea struggersi in copiosissime lagrime, meditando le divine misericordie.

Crescendo dunque di giorno in giorno il Santo Giovine nella pratica delle più sante virtù, era spesse volte lodato presso degli altri Monaci dal suo Maestro Benedetto, dal quale veniva loro proposto per esemplare di perfezione: *vidimus siquidem*, solea dire Benedetto a' suoi Discepoli, *nostra ætate quendam strenuissimæ nobilitatis Juvenem, infra annos adolescentiæ, ita omnis monasticæ religionis subitò arripuisse perfectionem, ut alicui ex prioribus similis, immo æqualis per omnia dignissimè judicetur*. Questa lode però, quantunque da chi ascoltavasi, si credesse diretta alla persona di Mauro, a cui solo potea adattarsi, non fu a quegli giammai di jattanza, o fomento di va-

na-

nagloria, ma di maggiore incitamento ad avvanzarsi nella perfezione; nella quale più che mai progredendo, rendeasi degno di esser a parte di gran prodigi operati dal suo Maestro Benedetto. Ed in fatti, accadde un giorno, che un Monaco di altro Monistero (fondato da S. Benedetto) soleva divagarsi in tempo dell' Orazione con gli altri, di tal maniera, che, uscendo dall' Oratorio, girava pel Monistero, occupandosi in cose vane, e terrene. Era egli stato più volte dal proprio Abate corretto; ma non vedendo l' emendazione, fu condotto a Benedetto, dal quale, con asprezza amorosa ripreso, ed ammonito, fu rimandato al suo Abate, sulla speranza di vederne tantosto il ravvedimento, siccome parve, che si avverasse; ma continvando egli poco nel frutto delle sante ammonizioni, ritornò alla primiera divagazione; di che nuovamente avvisato Benedetto, volendo ajutare quel Monaco, portossi insieme con Mauro a quel Monistero, dove, orando insieme con gli altri, osservò, e fece osservare anco a Mauro, qualmente la distrazione del Monaco era una tentazione del Demonio, il quale, sotto forma di un fanciullo di nero sembiante, tiravalo per le vesti fuori dell' Oratorio; onde di zelo acceso il gran Santo, prese una verga, con cui percosse quel Monaco; ed ecco, come se il colpo caduto fosse sopra il Demonio, restò quelli di tal maniera perfettamente sanato, che mai più videsi dall' orazione distolto.

Nel tempo stesso avvenne, che Placido giovinetto (il quale poi fu un gran Santo) già consegnato da Tertullo Patrizio suo Padre sotto l' educazione dello stesso nostro Patriarca S. Benedetto, andando un giorno per prender acqua

dal vicino Fonte, trasportato dalla forza dell' onde, e gravezza del Vaso, cadesse in quel Lago; il che rivelato a Benedetto, che stavasi nella sua Cella, chiamò subito il suo diletto Discepolo Mauro, e comandogli, che tosto andasse in soccorso di Placido; che stava per somergersi in quell' acque; ed ecco, che, senza repliche, presa dal S. Padre la Benedizione, portossi Mauro con somma celerità a quel Lago, dove arrivato, vedendo agitato dall' onde il giovine Monaco, e in atto già di sommergersi, camminò senza punto avvedersene sopra quell' acque, e presolo pe' capelli, cautamente guidollo sul suolo stabile, donandosi l' opera del gran prodigio, e al comando del Santo Padre, ed al merito dell' ubbidienza di Mauro. Un' altro più insigne portento degnossi di operare il buon Dio per mezzo del nostro Mauro, e ciò fù: Che, in ritornando dal Campo con gli altri Monaci al Monistero, incontrossi in un Giovine muto, e zoppo, per il quale, venendo istantemente pregato da' suoi Parenti a volergli intercedere la salute, turbossi molto con dire, non essere tali cose proprie de' Peccatori suoi pari, ma degli Apostoli Santi, e di Persone perfette; ciò non ostante, persistendo più quelli con molte lagrime, prostrati a' suoi piedi, a pregarlo di risanare quel misero, non fu possibile, che potesse resistere a tanta fede; onde con lagrime genuflesso, fece lunga Orazione; indi presa la stola (che portare solea come Levita) la pose sopra il capo di quell' Infermo, e facendoli il segno della Croce, rivolta la faccia verso del Cielo, così disse: ,, Signor mio Gesù Cri-
,, sto, che promettesti alli tuoi Discepoli la
,, tua divina assistenza, dicendo loro: *amen*
,, *dico*

,, *dico vobis, quia omnia quaecumque orantes pe-*
,, *titis, credite, quia accipietis, & evenient vobis,*
,, mostrate anco adesso, che noi pure vostri
,, Servi, quantunque minimi, e peccatori, ab-
,, biamo la stessa fede nelle vostre promesse:,,
Indi, rivolto all' Infermo, pronunciò le se-
guenti parole: *In nomine Sanctae, & indivi-*
duae Trinitatis, adjutus meritis Sanctissimi Ma-
gistri nostri, sta sanus, & incolumis super pedes
tuos rectus; il che appena proferito, ecco che
il Giovine muto cominciò a benedire con me-
raviglia de' circostanti il gran Dio, che lo a-
veva liberato per mezzo di Mauro, camminan-
do rettamente come ogn' altro. Il che sapu-
tosi da Benedetto, ebbe maggiormente in con-
cetto il suo Discepolo Mauro, riguardandolo,
non come più suo Discepolo, ma come Perso-
na molto cara, e sì favorita da Dio. In tanto
erasi sparsa dappertutto la fama di S. Benedet-
to, e de' suoi Discepoli, di tal maniera, che,
giugnendo questa alla notizia del Vescovo Ce-
nomanense in Francia, spedì Foldegardo suo Ar-
cidiacono, ed Arderardo suo Vice-Domo al Cas-
sino, facendo a Benedetto divotissima istanza,
acciò volesse mandarli alcuni de' Monaci suoi
più perfetti, affine di erigere sotto la loro di-
rezione un Monistero nella sua Diocesi, anzi
sul fondo della stessa sua Chiesa. Alle quali
divotissime istanze, come dirette al maggior
culto del Creatore, non seppe Benedetto resi-
stere, nè compiacere in miglior maniera, che
col privarsi dell' amabile compagnia del suo
Mauro, mandandolo a quel Prelato insieme con
altri quattro suoi Monaci; la qual spedizione,
quantunque ella fosse di molta amarezza agli
altri Monaci, che in mancanza di Benedetto,
solea riporre ogni loro speranza, e confidenza

nella persona di Mauro, ciò non ostante fu da loro con molta rassegnazione sofferta; come pure dallo stesso suo Maestro S. Benedetto, che con molta afflizione vedea privarsi di un sì diletto Discepolo, dal quale ricevea di continuo assistenza, ed ajuto nel dirigere gli altri alla strada di perfezione; ma riflettendo al gran bene, che da una tale missione ne sarebbe derivato alla Chiesa di Dio, sacrificò alla gloria del Creatore con perfetta rassegnazione il suo proprio volere; anzi, vedendo sugli occhi di Mauro, e de' Compagni cadere in abbondanza le lagrime per doversi allontanare da un tanto amorosissimo Padre, sul timore di mai più rivederlo in questo mondo, fecegli coraggio con un divoto discorso, terminandolo con queste affettuose parole: *Vos autem, Fratres charissimi, quos ad opus Domini construendum ad illas dirigimus partes, viriliter agite, & confortetur cor vestrum in sancto proposito, & religione; proculdubio scientes, quia quanto austeriora, causa salutis aliorum in hujus sæculi vita pertuleritis, tantò majora a Deo recipietis cælestium gaudia præmiorum: Nec vos ullo modo resolutio hujus nostri mæstificet corpusculi, quoniam præsentior Vobis, carnis deposito ero onere, vestrique per Dei gratiam cooperator existam assiduus*; e con ciò dire, gli ammise al baccio divotissimo di pace, accompagnandosi col rimanente de' suoi Monaci sino alla Porta del Monistero; sulla quale nuovamente abbracciandoli, e con paterna tenerezza bacciandoli, lasciolli colla Santa benedizione, consegnando á Mauro il Libro della Regola Monastica scritta di propria sua mano, insieme con la misura del pane, e vino solita darsi a' suoi Monaci, a tenore della Regola; ed alcune altre Reliquie di Santi, fra le quali,

li, tre piccioli framenti della Croce preziosa del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Andossene dunque il nostro Mauro co' suoi Compagni verso dove gli avea diretti il gran Padre Benedetto. Per dovunque passava, era trattenuto o da Prelati, o da Persone divote; così chè gli convenne impiegare più tempo, che non sarebbe stato d' uopo in quel viaggio, lasciando da pertutto soavissimo odore della sua Santità Arrivato in Vercelli, Città del Piemonte, fù pregato ivi pure da quel Popolo, e Clero a trattenersi per lo spazio di due giorni, nel qual tempo avvenne, che caduto da alta Torre, o da un Terrazzo Arderardo, uno de' Legati del Vescovo Cenomanense, rimasero le sue membra di tal maniera slogate, e conquassate, che già credeasi disperata la sua salute, se non venivasi prontamente al taglio; il che soffrendo di mala voglia l' Arcidiacono Flodegario, portossi tosto da Mauro, e prostrato a suoi piedi, pregollo con molte lagrime, acciò volesse intercedergli la bramata salute. Mosso il S. e dall' affetto che portava all' Infermo. e dalle istanze tenerissime dell' Arcidiacono, gettossi in terra prostrato davanti l' Altare, ed ivi con molte lagrime supplicò la Divina clemenza per la salute di quell' Infermo, indi levatosi, prese la scatola delle Sante Reliquie consegnategli da S. Benedetto, e portossi con queste al Letto del paziente, dove implorata di nuovo la Divina assistenza, ed invocato il nome del Signore, vero Medico degl' Infermi, tirò fuori una particella dell' adorabile Croce, sopra la quale furono sì orribilmente slogate le membra del Salvatore, e con tale Reliquia facendo sopra dell' ammalato il segno della Croce, pronun-

ciò le ſeguenti parole: *Deus omnium conditor creaturarum, qui ad reſtaurationem humani generis unicum Filium ſuum, operante Spiritu Sancto, ex Maria ſemper Virgine incarnari conſtituit, qui per hoc ſacroſanctum, ac glorioſum Lignum vivificæ Crucis, vulneribus, ac languoribus animarum noſtrarum nos redimendo ſubvenire dignatus eſt, ipſe te per virtutem hujus vitalis Ligni ad priſtinam reducere dignetur ſanitatem*. Ed ecco in un ſubito reſtituite ſi videro al ſuo luogo le membra, e il ſangue a ſcorrere di nuovo dove pria non ſcorreva, reſo in tal maniera l' Infermo con iſtupore di tutti alla primiera ſalute. Divulgatoſi per la Città, e Villaggi il gran miracolo, congregaronſi i Popoli dintorno al Santo, facendo a gara di appreſſarſegli, e ſtimandoſi ognuno felice di vedere, ſe non altro, un' Uomo sì caro a Dio, per cui degnavaſi di operare così rari prodigi.

Partitoſi Mauro da quel luogo, e proſeguendo il ſuo viaggio per le parti di Elvezia, non paſsò molto tempo, che con altro non diſſimile miracolo, degnoſſi Iddio di manifeſtare il merito del ſuo dilettiſſimo Mauro; e ciò fu, che caduto da Cavallo nel paſſaggio dell' Alpi un loro Servo per nome Sergio, di tal maniera rimaſegli conquaſſato, anzi ſchiacciato un piede, che l' oſſa medeſime slogate, e confuſe, avean la figura di tutt' altro che di piede, per cui oppreſſo dallo ſpaſimo il miſerabile, credeaſi ad ogni punto di render l' anima pel dolore; onde accoſtatoſegli il noſtro Mauro, e preſo colla ſiniſtra mano il di lui piede fecegli ſopra il ſegno della Croce, dicendo: *In nomine Dei Patris omnipotentis, qui ſua virtute ſolvit compeditos, ſurge ſanus, & provide miniſterium obſequii ſervorum Dei, ad*

quid

quod peragendum a beatissimo Patre nostro nobis es assignatus; dopo le quali parole, alzossi in piedi con meraviglia di tutti quel Servo, come se nulla sofferto avesse, lodando, e ringraziando di continuo il Signore. Ma quì non cessarono le grazie, che degnossi il gran Dio di compartire a' divoti per mezzo del nostro Mauro in quel viaggio, imperocchè entrando egli da lì a poco nella Chiesa de' Santi Martiri Maurizio, e Compagni della Legione Tebea, affine di venerare que' Santi Corpi. Un Cieco nato, che stavasi mendicando alla porta di quel Tempio, avendo inteso li gran prodigi, che compiacevasi S. D. M. di operare per mezzo del nostro Santo, gettossigli prostrato a' piedi, supplicandolo con molte lagrime per i meriti de' Santi Martiri, e per il nome venerabile del suo Maestro Benedetto, ad impetrargli la grazia da esso lui tanto bramata. Conturbossi non poco ad una tale richiesta per la sua grande umiltà il nostro Mauro; laonde fattolo alzare, gli dimandò da quanto tempo egli fosse, che si trovava alla porta di quella Chiesa mendicando, ed egli rispose, che erano da undici anni: in tanto spazio dunque di tempo, ripigliò Mauro, non ti hanno guarito i Santi Martiri, e lo avrebber potuto, e pretendi col mezzo mio la salute? raccomandati, Figliuol mio, con più fervore a questi Santi, a' quali spettano più che a Noi così fatte maraviglie. Con tale risposta partivasi S. Mauro; ma commosso dalle querule voci, che sempre più raddoppiavansi da quel povero Cieco; aggiuntevi le preghiere degli altri Monaci suoi compagni, a' quali facean compassione le lagrime di quel Povero, si fermò, e colle dita della sua mano, posti sopra

il ſito degli occhi di quel cieco, fecegli il ſegno della ſanta Croce con dire: *Dominus, & Salvator noſter Jeſus Chriſtus, qui eſt vera lux, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, ipſe Te per invocationem Sancti ſui Nominis, & merita horum Beatorum Sanctorum, ac Magiſtri noſtri Benedicti, illuminare dignetur, ut videns mirabilia opera Altiſſimi, quibus diſtinguere mundanę voluit formam creationis, ipſum Conditorem horum, ac Reſtauratorem noſtrum, voce exultationis, & opere veræ credulitatis collaudes*: ed ecco, ſi videro ſgorgare dagli occhi di quel Cieco lagrime copioſe di ſangue, aprendoſi con iſtupore di tutti a poco a poco le pupille, cominciando a cantare con lieta, ed alta voce il Cantico de' Fanciulli nella Fornace di Babilonia.

Più ſingolar fu ancora ciò, che accadette non molto dopo ſulle Montagne Givrenſi, che dividono la Francia dalla Savoja; imperciocchè, alloggiando il noſtro Mauro co' ſuoi Compagni in una Caſa contigua ad un Tempio della Beata Vergine, entratovi di notte tempo (nell' ora appunto, che riposavano gli altri) per fare Orazione, ſentì dall' altra Caſa vicina la voce flebile di una povera Vedova, la quale dirottamente piangeva la quaſi vicina morte dell' unico ſuo Figliuolo, che ſi ſtava aneiando con molta pena, e già vicino ad eſalare lo ſpirito: moſſo a pietà il noſtro Santo da un così grande lamento, diedeſi con più fervore ad orare; e proſtratoſi davanti l' Altare, ſupplicò con molta fede il buon Dio, acciò conſolaſſe quella povera afflitta; indi levatoſi, andò all' Albergo de' ſuoi Compagni, ed ivi accoſtatoſi al letto di Simplicio (uno de' ſuoi Monaci) cautamente ſvegliollo, pregando-

dolo di portarsi con esso lui alla Chiesa; ove giunti, fecegli ascoltare il continvato lamento di quella Donna, e disse: andiamo Simplicio, portiamoci a quest' Infermo, chi sà, che per mezzo di nostra Fede non si muova il buon Dio, e consoli questa povera addolorata? Così fecero in fatti, e trovato quel Giovine senza speranza di umano sollievo, e poco meno che esanimato, alzò gli occhi al Cielo il nostro Mauro, e colla solita sua grande fede, disse le seguenti parole: *Christus Dominus, & Salvator noster, unica spes, & consolatio dolorem patientibus, & perferentibus, qui misericordia motus super Viduam, Filium ejus extra portam elatum, intuentibus populorum turbis resuscitavit, eâdem nunc pietate, & huic adesse dignetur mulieri, Filium ejus restituendo incolumem;* e ciò detto se ne andò. Partito appena, ecco che quel povero Giovine, il quale per due giorni era già senza moto, e senza voce, cominciò con del giubbilo, e voci di tenerezza a chiamare la Madre, e con tali parole a consolare il suo dolore. Cessi ormai il tuo pianto, o cara Madre; e sappi, che per mezzo delle pie lagrime di un gran Servo di Dio sono perfettamente restituito in salute; e ciò ch' è più portentoso, eccomi tolto dalle fauci d' Averno, ov' era per essere precipitata la povera anima mia in pena delle mie colpe: Ciò detto, entrò nella Chiesa per darne laudi al Signore; ed ivi, riconosciuto il suo Liberatore S. Mauro, che insieme con gli altri stavansi Salmeggiando gettossegli a' piedi, protestando ad alta voce la sanità per le sue preci ottenuta, e il gran pericolo, da cui erasi liberato, di essere eternamente perduto. Divulgossi dappertutto la fama di questo

fatto, affollandosi i Popoli per vedere, ed ammirare il portento, lodando il gran Dio, mirabile sempre ne' suoi Servi.

In tanto proseguendo il nostro Mauro co' suoi Compagni il gran viaggio, giunse nel Giovedì Santo al Borgo di Antisiodoro, detto volgarmente Città di Auxiere, nella Gallia Lionese, dove avendo inteso che lungi trovavasi in concetto di Santità Romano il Monaco, quel Romano dico, che già accolse, e diede l' Abito santo al gran Patriarca Benedetto, e che poscia in quel luogo, per impulso divino portatosi, stava erigendovi un Monistero, dimandò il nostro Mauro con grande istanza agli Abitanti dove trovavasi questo Monaco, e per dove poteva condursi allo stesso, bramando di vederlo, per seco insieme celebrare il santo giorno di Pasqua, e fargli palese eziandio lo stato di Benedetto, e il suo vicino passaggio da questa all' altra vita, che nel giorno seguente alla santa Pasqua dovea succedere, a tenore di quanto aveva predetto di se medesimo in atto di licenziarlo; la qual notizia fu ascoltata non senza lagrime dal Beato Romano; ma consolaronsi poscia fra di loro, sulla ferma speranza di maggior assistenza, e protezione, giunta che fosse in Cielo quell' Anima così santa. Nel giorno dunque prefisso, verso l' ora di Terza, portossi Mauro nel Tempio, meditando, e prevenendo coll' Orazione il passaggio felice del suo diletto Maestro da questo Mondo; ed ecco, che in estasi rapito, apparvegli dalla parte d' Oriente un gran lume, col di cui mezzo scorgevasi come una strada riccamente addobbata, e da moltissime lampade illuminata, che dalla Cella di Benedetto insino al Cielo guidava. Di una

vi-

visione così mirabile volle il nostro S. Mauro, che ne fossero a parte gli altri Monaci suoi compagni, li quali mentre attentamente stupivano al gran portento, sentirono dalla voce di un Uomo venerabile le seguenti parole: *Hæc est via, qua dilectus Deo Benedictus Cælum ascendit;* il che poscia sparito, volò subito Mauro dal Tempio alla Cella di S. Romano, narrando allo stesso la gran visione, e raccontando anco agli altri per ordine tutto ciò, che era seguito.

In tanto continuando il suo viaggio il nostro Mauro co' suoi Compagni, arrivarono per retta strada alla Città d' Orleans, dove i due Legati del Vescovo Cenomanense, che seco loro camminavano, ebbero l' infausta notizia della morte del loro Vescovo, e l' elezione di un nuovo; il di cui umore, non essendo a loro noto, li rese molto inquieti, e fuor di modo perplessi che far dovessero; ma il nostro Mauro, ricordevole del pronostico fattogli dal suo Maestro Benedetto, che quantunque fossero per interporsegli difficoltà, ed intoppi, ne sarebbe però riuscito, fece loro coraggio, promettendoli l' assistenza, e protezione di quell' [illegible]ima santa, la quale certamente vegliava in loro soccorso, e interporrebe il suo ajuto presso la Divina Sua Maestà. Da così fatta esortazione animati, presero que' Legati risoluzione di proseguire il loro viaggio; volendo anzi precedere col loro cammino per meglio esplorare la inclinazione del nuovo Vescovo, e prender norma della condotta, che doveva tenersi, prima che Mauro arrivasse; che quando mai avessero discoperto nel nuovo Vescovo disposizione contraria, o non del tutto uniforme a quella del suo antecessore, s' impegnavano di trovar ripiego per la più pronta effet-

affettuazione di un' opera così gloriosa; protestandosi di non volere per nissun conto permettere, che senza effetto dovesse andare una sì santa spedizione. In fatti trovarono il nuovo Vescovo prevenuto dalle solite Massime di chi nuovamente presiede, di dar effetto alle prode idee, lasciando spesse volte imperfette quelle degli immediati loro Antecessori, per buone, e gloriose che siano, ma questa volta ciò fu per divino consiglio: mentre, quando anco avesse aderito alle loro istanze, fu scoperto, che poco a proposito potesse essere il sito per tal opera divisata, siccome attestarono gl' istessi Nobilissimi Legati; onde subito fece sapere Arderardo per mezzo di un suo Nipote al nostro Mauro, che di buon animo accelerasse pure il suo viaggio, poichè quantunque diversa dall' Antecessore avesse scoperta la mente del nuovo Vescovo in questo fatto, altro sito più proprio gli era già destinato dalla pietà di un divotissimo Principe suo cugino per nome Floro, ricco ugualmente di beni di fortuna, che di doti esemplari, e di pietà.

Avvanzandosi dunque Mauro coi suoi Compagni, arrivarono ad un Luogo in poca distanza dal termine del suo viaggio nel Contado di *Angiò*, dove furono incontrati, ed accolti dal suddetto Arderardo con Cecilia sua Moglie, e tutta insieme la Nobil Famiglia: Conferita pertanto col nostro Mauro la piissima disposizione del Principe Floro, visitato il sito, e considerati gli assegni per il congruo sostentamento de' Monaci, e buon ordine della Monastica disciplina, diede Mauro il suo assenso per l' erezione di un Monistero in quel luogo, che volgarmente chiamavasi *Glanafoglio*.

Fù approvata dalla Divina Provvidenza l' ere-

erezione di quel Moniſtero, che fu il primo dell' Ordine Monaſtico Benedettino nella Francia; mentre più volontieri d' ogni altri vi preſtò il ſuo conſenſo, ed approvazione lo ſteſſo Re Teodeberto, dal quale ſopra ogn' altri era amato il Principe Floro, anzi moſtrò il Monarca piiſſimo una sì grande affezione a queſta pianta novella ne' Regni ſuoi, che non laſciò d' innaffiarla egli pure colla regia liberalità de' ſuoi doni, e con gli ordini più preſſanti che diede, per la pronta erezione delle Fabbriche; coſicchè in brieve tempo ſi vide a perfezione ridotto il gran Moniſtero *Glanafoglienſe* con quattro belliſſime Chieſe per maggior comodo de' Monaci, che in numero di cento quaranta furonvi ſtabiliti da S. Mauro, a tenore delle rendite, con cui potevano alimentarſi. In tempo di queſta Fabbrica ſucceſſero alcune coſe, o a meglio dire diſgrazie, le quali diedero occaſione di ſempre più far paleſe il gran merito del noſtro Santo co' ſuoi Miracoli: l' una fu, che caduto da alto il Prefetto, o ſia l' Architetto per nome Langiſo, nel mentre che viſitava le Fabbriche, rimaſergli di tal maniera macerate le membra, che dappertutto gli uſciva il ſangue, e già credendoſi morto, più non parlavaſi che del Sepolcro. Il noſtro Mauro, che col Principe Floro ſtavaſi nella ſua Cella meditando le divine beneficenze, inteſa la gran diſgrazia, fece portare quell' Infelice ſulla ſoglia del Tempio, dal quale fatto partire ognuno, gettoſſi davanti all' Altare proſtrato il divotiſſimo Mauro, pregando con lunga Orazione la divina pietà per l' infelice ſpirante, compiuta la quale, portoſſi a quell' Infermo, e ſopra le membra infrante facendo il ſegno della Croce, proferì
con

con gran fede le ſeguenti parole · *In ejus nomine, qui Corpus hominis de limo terræ formavit, & ſpiraculum vitæ ei inſpiravit, ſurge ſanus, Langiſe, & perfice opus tuum, quod cœperas*; ed ecco quaſi foſſe da grave ſonno eccitato, alzoſſi prontamente Langiſo, facendo nell' atto ſteſſo ſtupori, ed ammirazioni, come, e quando in quel luogo ſi foſſe egli portato; il qual miracolo oſſervato di naſcoſto dal Principe Floro, e da altri, corſero velocemente a' piedi del Santo, adorando nella perſona di Mauro il gran Dio, che per mezzo del ſuo diletto moltiplicava in tanti modi le maraviglie.

Invidiando perciò il Demonio (come è ſuo ſolito), alla gloria del Creatore, e prevedendo quanto moltiplicavanſi i mezzi per ampliarne le adorazioni venneglì fatto di porre in cuore ad alcuni di que' Fabbri il mormorare contro del Santo, diſapprovando fra loro quella Fabbrica, come eccedente, nè troppo bene adattata a'buoni Servi di Dio; coſicchè conchiudevano, che di lontano non eraſi già partito S. Mauro per dilatare la gloria di Dio, ma la ſua propria; onde inferivano, che non potendo egli eſſere così buono, come dicevaſi, non derivavano le ſue maraviglie che da qualche intelligenza ſecreta col Demonio, piùttoſto che per divina virtù, come credevaſi dalle genti. Ma non permiſe il giuſtiſſimo Iddio, che un così ardito diſcorſo reſtaſſe lungamente impunito, col dar che fece la permiſſione a' Demonj di entrare in que' Corpi; onde ne furono toſto sì aſpramente travagliati, che avventandoſi l' uno contro dell' altro, ſi sbranavano co' denti le proprie carni, ſtrillando con urli orribili, e già ſtando per eſalare lo ſpirito, come

me in fatti un di loro ſpirò. Rjportato ciò a Mauro, ſi moſſe a pietà di quell' Anime, ed entrando nell' Oratorio, per tre ore continue, con copioſiſſime lagrime, ed Orazioni ſupplicò la pietà del Verbo umanato per la ſalute di quegl' infelici; indi colla ſolita ſua fede viva portatoſi a quegli Offeſſi, fece ſopra ciaſcun di loro il ſegno della Croce, dicendo: *Filius Dei unigenitus Dominus noſter Jeſus Chriſtus, qui diſcipulis ſuis poteſtatem dedit calcandi ſuper ſerpentes, & ſcorpiones terræ, & ſuper omnem virtutem inimici, ipſe Vos ab hac ſolvat dæmoniaca vexatione*; nè obbedendo sì prontamente que' Spiriti al gran comando, poſe il Santo le dita delle ſue mani dentro la bocca di ciaſcheduno di quegl'Invaſati, nè più ci vuole per far sì, che ben toſto ne uſciſſero per altra parte i Demonj, laſciando un peſſimo, ed inſoffribile odore, proprio accompagnamento di sì immondiſſimi Spiriti; indi accoſtatoſi Mauro al Cadavere dell'Operajo già eſtinto, fecelo levare dagli Aſtanti, e portare davanti al Tempio, entro del quale vegliando l' intera notte il Santo in digiuno, ed Orazione, pregò iſtantemente il Signore a non permettere, che tanta tirannide eſercitaſſe il Demonio ſopra i quell' Anima ſventurata. Venuto il giorno, fece celebrare l' adorabile Sacrifizio per placare l' ira del giuſto Dio: finito il quale portoſſi inſieme col Sacerdote ſopra il giacente Cadavere, e così diſſe: *Domine Jeſu Chriſte, qui quatriduanum Lazarum de monumento ſuſcitaſti, & ad preces Servi tui Æliæ filium Viduæ vitæ reſtituiſti, adeſto & nunc nobis famulis tuis, & redde in hoc Defuncti Corpore Animam, quam te permittente hoſtis humani generis crudeliter de eo efugavit*. Ciò detto appena, videſi a ſcuotere

tere quel Cadavere, e già animato, alzarsi in piedi con sommo giubilo, ed istupore di ognuno, come se mai fosse stato egli morto.

Le meraviglie pertanto, che di continuo operava il gran Dio per mezzo del suo diletto Mauro, trassero l' ammirazione de' Popoli, e resero persuasi anco i più tiepidi della Santità dell' Istituto Monastico, che per mezzo di sì buon Servo di Dio piantavasi nella Francia; cosicchè in poco tempo si viddero arrolati sotto lo Stendardo Benedettino moltissimi delle Famiglie più illustri, facendo a gara di entrare in questo Chiostro, sotto la direzione di così grande Maestro, qual era S. Mauro. Nè fra questi fù già l' ultimo il Principe Floro; il quale, preso congedo dal suo Re Teodeberto, diede un' addio alle pompe, e delizie del Mondo, cercando l' acquisto di maggior gloria nella Corte di un più potente Monarca. Una tale risoluzione, quantunque sofferta ella fosse con del dolore del Re suo Signore, riguardo alla perdita di un sì fedele, ed amatissimo suddito, contuttociò v' inclinò volontieri, e si compiacque egli stesso colla reale sua presenza onorare la divota funzione, aggiungendo di molte grazie alle già compartite a que' Monaci; alle Orazioni de' quali, con esemplare umiltà prostrato davanti a Mauro, raccomandando se medesimo, la sua real Famiglia, e sopra tutti il suo Figliuolo Teodebaldo, a cui impose di dovere per sempre proteggere quel Santo Luogo, e Congregazione dell' Instituto Monastico; indi, entrato nel Tempio, fece dono di una gran Corte co' suoi Villagi al Monistero, oltre un ricchissimo Palio all' Altare dell' Apostolo S. Pietro, con Croce d' oro ornata di preziosissime pietre,

e sa-

e ſacre Veſti ricamate d' Oro, ed Argento, ed intrecciate di perle; ciò fatto, ed impreſſi più baci al nuovo Monaco, e diletto ſuo Floro, partiſſi non ſenza lagrime verſo il ſuo reale ſoggiorno.

Paſſato all' altra vita il Re Teodeberto, e ſucceduto nel Regno il ſuo Figliuolo Teodebaldo, corriſpoſe queſti adequatamente alle paterne ammonizioni coll' amore, e protezione, ch' egli ebbe ne' pochi anni, che viſſe, di quel Moniſtero; portandoſi ſpeſſo a viſitare il noſtro Mauro, ed onorare que' Monaci cogli effetti di ſua reale munificenza nell' offerta, che fece loro di altre due Ville, come dal ſuo Teſtamento.

Nè fu minore la pia liberalità del Re Clotario, ſucceduto al giovine Re Teodebaldo, il quale donò al Moniſtero un' ampia Villa, o Luogo del Regio Fiſco, ed un altra, detta di *Campo-Lungo*; ſervendoſi ancor ſovente de' conſigli di S. Mauro negli affari più rilevanti del ſuo Regno. In queſto tempo, andando il Santo alla viſita delle dette due Corti, o Ville, ſeguirono tre Miracoli, che ſono ben degni, che ſi rapportino: L' uno fu la prodigioſa liberazione di un Paralitico, che per lo ſpazio di ſette anni giaceaſi in letto, riſanato dal ſolo ſegno della Croce fattogli ſopra dal Santo. L' altro fu, la ſanità reſtituita ad un Paeſano che ſulla ſtrada incontroſſi; era così deforme il volto di quello infelice, coperto quaſi tutto da ſchifoſiſſimo male, che moſſo il Santo a pietà, colla ſua ſola Benedizione lo reſe perfettamente riſanato, coſicchè non pareva giammai ſtato egli offeſo. Ma più ammirabile fu ancor l' altro, che ſi vide operato dalla Divina Onnipotenza per mezzo del noſtro Santo in

in quel viaggio: Eſſendo venuto a viſitarlo l' Arcidiacono della Chieſa d' Angiò, ad oggetto di ſeco conferire affari di non sò quale importanza, comandò Mauro al Monaco ſuo compagno per nome Simplicio, di dover ſomminiſtrare alquanto di vino al nobiliſſimo Perſonaggio, e numeroſa ſua comitiva, ma riſpondendo il Monaco di non ſaper come ubbidire, trovandoſi aſſai lontani dal Moniſtero, nè avendo ſeco di Vino, ſe non quel tanto, che in pochiſſima quantità era rimaſto nel Vaſo, che pendeva dalla ſella del Cavallo; feceli Mauro portare toſto quel Vaſo col rimanente del Pane avanzato, e fattovi ſopra il ſegno della Croce, fu trovato baſtante a ſaziare non ſolamente quegli Oſpiti, ma molti ancora, che ſeco loro condotti avevano in numero di ſettanta e più Perſone; le quali, quantunque per tre volte ne beveſſero, ſempre pieno fu oſſervato quel Vaſo con iſtupore di tutti, dando laudi, e ſomme grazie all' Altiſſimo, che sì mirabille dimoſtravaſi in onorare i ſuoi Servi.

In tanto, eſſendo già paſſati molti anni, da che S. Mauro aveva fondato quel Moniſtero, e prevedendo il Santo avvicinarſi il tempo del ſuo paſſaggio da queſta all' eterna vita, ſecondo la predizione del ſuo Maeſtro S. Benedetto, vedendo altresì molto bene iſtradata la regolare oſſervanza in que' Monaci, pensò di ritirarſi dagli altri in luogo più remoto, per ivi attendere con più fervore allo Spirito, e prepararſi con quiete al paſſaggio dell' eterna felicità. Feceſi erigere pertanto una picciola abitazione vicina alla Chieſa di S. Martino, (una delle già erette nel Moniſtero), e quivi ritiroſſi con due ſoli ſuoi Monaci, che fra gli altri egli ſcielſe, acciò foſ-

ſe-

ſero a lui di ſollievo nelle ordinarie indigenze, ſecondo l' uſo Monaſtico; avendo pria coſtituito un Abate agli altri Monaci, per nome Bertulſo, Monaco verſatiſſimo in ogni ſorta di perfezione Religioſa, e Nipote del mentovato già Floro; il qual Abate ſeppe aſſai bene riſpondere all' eſpettazione del ſuo Maeſtro, vivendo egli pure, e morendo da Santo.

In così fatto ritiro paſſando dunque i ſuoi giorni S. Mauro, ed aſpettando l' ora del ſuo bramato ripoſo; apparvegli un giorno il Demonio, accompagnato da moltitudine prodigioſa de' ſuoi ſeguaci; e come in atto di arreſtarlo dall' ingreſſo della Chieſa; Sei tu quello, gli diſſe, che di lontano partito, ti ſei portato in Paeſe a te incognito, con fine di diſturbarci dalle ragioni, che poſſediamo? già la tua morte è vicina, ora vedrai qual frutto ſia quello, che potraſſi raccogliere da tuoi ſudori: con mille ſtragi faremo perdere i tuoi Diſcepoli, e ſopra loro aventandoci, ſapremo ſaziare la noſtra collera, finchè un ſolo ve ne rimanga; alle quali impudentiſſime jattanze così riſpoſe il Santo: Va, maledetto, e bugiardo che ſei, per me ti riſponda il mio Signore Iddio: in lui confido, ſaprà ben egli confonderti, ed in ciò dire qual nero fumo diſparve il Demonio, facendo tale ſtrepito, che tutto tremò il Moniſtero.

Afflitto perciò ſommamente S. Mauro, diedeſi con molte lagrime all' Orazione, pregando il Signore degnarſi di conſolarlo, coll' iſcoprirgli ciò, ch' eſſer doveſſe de' ſuoi cari Diſcepoli; onde apparvegli un Angelo, confortandolo, e rivelandogli per parte di Dio, che quantunque foſſero per uſcire in brieve

da

da questa vita i suoi Monaci, ciò però non sarebbe con danno delle Anime loro, sopra le quali nen riporterebbe alcun frutto, o trionfo il Demonio, ma volerebbero al Cielo per preparare un incontro, e far corteggio alla stessa sua Anima, che quanto prima, più gloriosa dell' altre, dovea volaré alla Gloria. Ciò inteso da Mauro, tutto giulivo portossi a suoi Discepoli, alli quali fece palese il seguito, acciò con più merito si disponessero all' estremo passaggio, sicuri di conseguire dalla divina bontà il frutto de' loro stenti; ed in fatti in meno di cinque Mesi morirono nel Monistero cento sedici di que' Monaci: compiuto il qual numero, infermatosi il nostro Santo, fecesi portare nel Tempio davanti all' Altare di S. Martino, dove sopra il suo duro ciliccio, nel giorno delli quindici di Gennajo, cibatosi dell' adorabile Eucaristia, attorniato da que' pochi suoi Discepoli, che erano rimasti, spirò l' Anima purissima nelle braccia di Gesù Cristo l' anno di nostra salute cinquecento ottantaquattro, in età di settantadue anni, e quattordici giorni. Nella stessa Basilica fu sepolto il suo Corpo, operando il Signore infiniti Miracoli a beneficio de' Fedeli, che in molto numero vi concorrevano.

Costretti poscia que' Monaci in progresso di tempo per cagione de' Barbari, e per le molte, ed insoffribili crudeltà de' Feudatarj di quel Dominio a fuggirsene, e gettato più volte a terra quel Monistero, furono le Reliquie del Santo trasportate nel Monistero di Fossato nella Borgogna; da dove, sul principio del Secolo quintodecimo, levate per opera del Cardinale Colonna [che fu poscia Pontefice col nome di Martino V.] ad istanza di un Signo-

re

re nobilissimo della Città di Susa della Famiglia Rovana, che ad onore del Santo fece erigere una sontuosa Capella nella Chiesa della Badia di S. Giusto della stessa Città, furono ivi con grand' onore riposte; dove oggi ancora riposano con infinito concorso de' popoli per i continui miracoli, che senza numero si degna operare il Signore per i meriti, e intercessione di sì gran SANTO.

ISTRU-

ISTRUZIONE

PER I DIVOTI

Che bramano qualche Grazia per intecessione di

SAN MAURO.

SOno sì grandi, ed innumerabili le grazie, che di continuo vengono riportate dai Divoti per intercessione del nostro Santo, che sarebbe impossibile il farne un Catalogo, siccome umanamente è impossibile saperle tutte. Non v' ha che dimandare, per essere sicuri di ottenere; e se talvolta non s' ottiene ciò, che dimandasi, da noi deriva, e non dal Santo. Non bisogna pretendere di aver grazie dai Santi, quando non si sa dimandarle come si deve. Sempre pronto è il buon Dio a secondare le nostre suppliche; e molto più, quando vengongli presentate da' suoi Amici, e Diletti, che sono i Santi. Il male si è, che noi non sappiamo diriggerle per lo più, che al nostro solo vantaggio, poco o nulla curandoci della gloria del Creatore, o per servirsene (così non fosse) a maggiormente oltraggiarlo; e spesse volte col cuor imbrattato di colpe non lievi, o coll' affetto al peccato. E pretendesi poscia di essere esauditi? Sarebbe egli ascoltato dal suo Sovrano quel suddito, che reo di più delitti s' affacciasse al suo Trono per dimandargli tutt' altro, che la sua grazia? E pure così fanno moltissimi; pretendono grazie da' Santi, riccorrendo con molte lagrime supplichevoli, ma non curando, nè

ram-

rammentandosi, che il più delle volte sono in odio a Dio per i loro peccati, che nudriscono di continuo nell' Anima. Vorrebbero la salute per tutt' altro, che per potere impiegarla a gloria del Creatore. Con quale orecchio sarà egli dunque ascoltato da Dio, e dal Santo un tal Divoto? La vera strada pertanto di ottenere le grazie, che si dimandano, è di renderci prima amorevole il Santo col risanare la nostr' Anima dalle sue colpe, tanto che piaccia a Dio; nè dimandando la salute del Corpo giammai, che per servire alla sola gloria di Dio. Su tale riflesso ho creduto giovevole ai meno esperti di dare in succinto un brieve metodo, che potrebbe tenersi da un Divoto per implorare la grazia, che desidera, lasciando a' più pratici, e dotti il servirsi di altro metodo, che loro sembrerà più efficace, ed addattato all' intento.

M O D O

Di dimandare a S. D. M. la grazia che si desidera per intercessione di SAN MAURO.

A' Piedi dell' adorabile vostra Maestà, mio dolcissimo Salvatore Gesù Cristo, ecco una vilissima vostra Creatura, che aggravata, ed oppressa dai dolori, che soffre nel suo misero corpo, riccorre a Voi, divotissimo Medico per essere risanata mediante l' intercessione del tanto a Voi caro S. Mauro. Sa bene, che non è degna, mio Dio, delle vostre beneficenze, sa che troppo vi ha offeso, ma non

per

per questo mio Dio, lasciate di esaudirla, giacchè si duole, e grandemente si pente delle sue colpe. Sì, che mi pento, mio Dio, d' avervi offeso. Adorabile mio Gesù, che tanto patiste per amor mio, soffrendo nel preziosissimo vostro Corpo piaghe acerbissime, e innumerabili, per le quali provaste dolori atrocissimi sino allo spasimo; Vi prego per quegli amari tormenti, per quelle goccie di sangue, per que' sospiri, per quelle lagrime, che per me Voi spargeste, caro mio Dio, sanate questa mia Anima prima del Corpo, e disponetela maggiormente ad amarvi. Conosco, e confesso, mio Dio, la mia ingratitudine; so che non merito il vostro amore, perchè sò, che molto vi ho offeso; ma non per questo sarà mai vero, ch' io disperi la vostra grazia. Quanto meglio per me sarebbe il non essere mai nato, se dovevo poi vivere così nemico di Dio. Ma nò, mio buon Dio, non sia vero che più ritorni ad offendervi. Placatevi dunque mio Gesù, placatevi, e restituitemi al vostro amore. E Voi mio gran Santo, Beatissimo MAURO, che siete sì caro a Dio, a Voi ricorro con gran fiduccia per la salute di questo mio Corpo; Voi che per i vostri gran meriti impetraste la sanità a tanti Infermi, la vista a Ciechi, la vita a Morti, ascoltate le mie preghiere, e portatele al Trono del vostro, e mio Dio, chiedendogli la salute di questo mio Corpo, che tanto pena ne' suoi dolori; assicurandovi, che della grazia, che mi farete, saprò servirmene, non per offendere un sì buon Dio, ma per servirlo, e maggiormente adorarlo. Voi potete ajutarmi, o gran Santo; onde spero con molta fede, che sarò consolato.

ORE-

OREMUS.

PAteant aures misericordiæ tuæ, Domine, precibus supplicantium, & ut petentibus desiderata concedas, fac eos, quæ tibi sunt placita postulare.

PReces nostras quæsumus Domine clementer exaudi, ut qui justè pro peccatis nostris affligimur, pro tui nominis gloria, intercedente Beato MAURO, misericorditer liberemur.

PRopitiare Domine, supplicationibus nostris, & intercedente pro nobis Beato MAURO Abbate, & Confessore tuo, animæ, & corporis medere languoribus, ut sanitate percepta, tua semper protectione lætemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Antiphona. Iste est, qui apud Deum magnas virtutes operatus est, & de omni corde suo laudavit Dominum, ipse intercedat pro salute nostra.

Psal. 6.

DOmine, ne in furote tuo arguas me: * neque in ira tua corripias me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum:* sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde: * sed tu Domine usquequò?

Convertere Domine, & eripe animam meam:* salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: * in inferno autem quis confitebitut tibi.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: * lacrymis meis stratum meum rigabo.

Tur-

Turbatus eſt a furore oculus meus : * inveteravi inter omnes inimicos meos .
Diſcedite a me omnes , qui operamini iniquitatem : * quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei .
Exaudivit Dominus deprecationem meam : * Dominus orationem meam ſuſcepit .
Erubeſcant , & conturbentur vehementer omnes inimici mei : * convertantur , & erubeſcant valde velociter .
Gloria Patri , & Filio : * & Spiritui Sancto .
Sicut erat in principio , & nunc, & ſemper : * & in ſæcula ſæculorum . Amen .

Antiphona . Iſte eſt , qui apud Deum magnas virtutes operatus eſt , & de omni corde ſuo laudavit Dominum , ipſe intercedat pro ſalute noſtra .

℣. Ora pro nobis , Sancte MAURE .
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

O R E M U S.

INterceſſio Nos , quæſumus Domine , Beati MAURI Abbatis comendet , ut quod noſtris meritis non valemus , ejus patrocinio aſſequamur Per Chriſtum Dominum noſtrum . Amen.
℣. Exaudiat nos omnipotens , & miſericors Dominus . ℟. Amen .

IL FINE.